

**Imponenti manifestazioni  
progettate dai buddisti a Saigon**

A pagina 3

## Prezzi e salute

NEL CUORE dell'estate, in un periodo di quasi generale vacanza, scioperi ed atti di protesta sono stati compiuti in questi giorni dai medici ospedalieri di alcuni importanti centri del Veneto. Annunci di analoghe agitazioni vengono, inoltre, dagli ospedali di numerose altre regioni del centro e del sud. La «questione sanitaria» — uno dei nodi sociali e politici più grossi — torna dunque in prima fila mentre ancora la vita politica non ha ripreso il suo corso. Di ciò non può meravigliarsi chi abbia coscienza della gravità e della urgenza di tale questione.

Le ragioni che inducono i sanitari degli ospedali a riprendere l'azione sono quelle di sempre. Si tratta delle stesse ragioni che li spinsero il 14 febbraio scorso — dopo una serie di massicci scioperi — a radunarsi a Roma e a sfilare in camicia bianca per le vie della capitale: il livello delle retribuzioni (un livello indegno di una categoria che svolge un compito di così elevata responsabilità); la precarietà del posto di lavoro (come si sa gli assistenti e gli aiuti ospedalieri sono assunti con un «contratto a termine»); l'arretratezza delle attrezzature ospedaliere.

Questi essenziali aspetti del problema sanitario avrebbero potuto essere risolti da tempo — sia pure parzialmente — se non vi fosse stato il «veto» della Democrazia cristiana. E fu per protestare contro un tale «veto» che i medici sfilarono per le vie di Roma il 14 febbraio scorso. La sera innanzi, infatti, alla Commissione sanità del Senato i parlamentari d.c. avevano affossato la cosiddetta «legge stralcio», già approvata dalla Camera, che risolveva, almeno, il problema della stabilità d'impiego per i medici ospedalieri. Con uno di quei voltafaccia nei quali è maestra la direzione moroderotea, i d.c. bocciarono ciò che i loro colleghi deputati avevano concorso a mettere assieme. E così, grazie alla D.C., i medici ospedalieri videro confermata quella iniquità che è il «contratto a termine»: una iniquità per i medici, uno strumento di autolesionismo per gli ospedali che si privano, in tal modo, dell'attività piena di preziosi specialisti, costretti non per loro volontà a considerare l'ospedale una attività tra le altre.

TUTTI QUESTI problemi si ripresentano, dunque, in termini aggravati — come sempre accade quando si ricorre al «rinvii» per cose più che mature — all'inizio della presente legislatura. Qual è la via che si deve percorrere per vederli risolti assieme agli altri aspetti della questione sanitaria? La Democrazia cristiana — è vero — nel corso della campagna elettorale ha promesso una «moderna protezione sanitaria». Ma i suoi atti politici, le sue «scelte» contrastano con quella promessa e quell'impegno.

Vi contrasta la scelta compiuta con il varo del «governo d'affari» dell'on. Leone, il quale nelle sue dichiarazioni ha completamente ignorato il tema della sanità pubblica e della sicurezza sociale. Vi contrastano le scelte programmatiche contenute negli accordi della Camilluccia del luglio scorso (e che Moro e la D.C. intendono mantenere quale base per un futuro centro-sinistra «riveduto e corretto»), giacché anche in quegli accordi la questione sanitaria non è contemplata che nei termini vaghi della «sicurezza sociale». Vi contrasta, infine, la volontà dei gruppi parlamentari d.c. di rappresentare alle Camere la famigerata legge Giardina per gli ospedali, indicata da più parti come una legge che peggiorerebbe anziché migliorare la situazione ospedaliera in Italia.

Si legge, d'altra parte, quanto vanno scrivendo in queste settimane riviste e giornali cattolici: il tema dominante è che il centro-sinistra altro non è ed altro non dev'essere che la formula politica del neocapitalismo. A chiarire meglio il significato di questo pur chiaro concetto, l'organo della D.C., il Popolo, in un articolo di domenica intitolato «Monopoli» e scritto in polemica con noi e con un giornale radicale, ha affermato che «insistere nella cantilena del monopolista che farebbe il bello e il cattivo tempo, così in politica come in economia, è tenere in vita un parametro storiografico che fa cilecca, è fomentare l'odio e la lotta di classe, è creare la psicosi della linea politica punitrice e classista».

ORA, è ormai opinione di studiosi e uomini politici non solo comunisti che per finanziarie essenziali misure di riforma sanitaria in Italia sia necessario nazionalizzare la produzione delle specialità farmaceutiche di largo consumo, e di preminente interesse sociale, produzione che è oggi nelle mani di alcuni grossi gruppi monopolistici, che hanno imposto ed impongono prezzi da speculatori. Accade così che gli istituti mutualistici in Italia spendano cifre astronomiche (che potrebbero essere più che dimezzate) per l'acquisto di prodotti farmaceutici. E' una spesa in continuo aumento. Il solo I.N.A.M. ha erogato per i medicinali oltre 125 miliardi nel 1962. Il prossimo bilancio prevede una spesa superiore ai 150 miliardi.

E' certamente per anticipare nella pratica la illuminata «dottrina» del Popolo che recentemente il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha deci-

Adriano Aldomoreschi

(Segue in ultima pagina)

**L'armatore Fassio  
sull'orlo del «crack»?**

A pagina 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 5

Da oggi la visita che si protrarrà due settimane

## Krusciov a Belgrado Attesa per i colloqui

Emozione in Italia per il barbaro assassinio

*Si estende  
la protesta  
antifranchista*

**I temi in discussione:  
situazione internazionale e problemi del movimento comunista**

Dal nostro inviato

BELGRADO, 19. Domani alle 13 il presidente Tito riceverà all'aeroporto il primo ministro sovietico Krusciov che, insieme alla moglie, viene a trascorrere due settimane di vacanza in Jugoslavia. Sebbene la visita sia considerata «privata» dal protocollo, accompagna Krusciov alcune personalità di primo piano del mondo sovietico: Andropov, membro del Comitato centrale e incaricato delle relazioni coi paesi socialisti, Jegoricev, primo segretario del Comitato cittadino di Mosca e Tolstikov, primo segretario del Comitato industriale del partito di Leningrado.

Non vi è dubbio quindi che i periodi di riposo saranno alternati da conversazioni di lavoro e, infatti, le autorità jugoslave esprimono sin d'ora l'augurio che da questi incontri i rapporti fra i due partiti e tra i due paesi escano rafforzati e ulteriormente migliorati. Il programma è opportunamente preparato per tutte le possibilità: i primi due giorni Krusciov resterà a Belgrado e si avranno la consueta cena d'onore e la visita ai monumenti patriottici. Giovedì gli ospiti si reheranno a Skopje, la città distrutta il mese scorso dal terremoto dove ora lavorano anche 500 soldati sovietici a rimuovere le macerie. La prima settimana termina con un rapido giro nel Montenegro e nelle città costiere: Dubrovnik e Spalato. Poi, per tre giorni, il premier sovietico risiederà nell'incantevole isola di Brioni. Mercoledì 28 giovedì e venerdì saranno dedicati alla Slovenia, tra la modernissima città mineraria di Velenje e il castello di Brdo. Dopo una puntata a Zagabria e una giornata di caccia a Belje, Krusciov farà ritorno il 2 settembre a Belgrado e lascerà la Jugoslavia il giorno seguente.

Già questa sera la capitale è imbandierata in attesa dell'ospite illustre ed è facile prevedere che domani il ricevimento sarà assai caloroso. Fin da ora la «Borba» ricorda — annunciando l'avvenimento — che, nello scorso anno il Presidente Tito fu accolto con particolare entusiasmo nell'URSS ed invitò la cittadinanza a ricambiare del pari i festeggiamenti. Il giornale non esprime alcun apprezzamento politico, ma significativamente riporta nella sua prima pagina le corrispondenze della «Pravda» e delle «Izvestia», in cui si sottolinea l'importanza dei contatti tra i due paesi socialisti e fra i due Stati per un approfondimento della rinnovata amicizia.

Assistiamo insomma ad un moltiplicarsi di gesti di cortesia che, per quanto normali alla stregua di una visita di un capo di Stato, assumono un particolare rilievo nel momento attuale. In Krusciov la Jugoslavia saluta il dirigente che ha eliminato con un ardito gesto gli errori del passato e che l'ha riaccolto nella famiglia degli Stati socialisti, il protagonista del XX e del XXII Congresso del PCUS che rappresentano avvenimenti storici per l'intero movimento operaio (come sottolinea l'organo ufficiale dell'Alleanza socialista Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

In Toscana

## Maltempo: danni per un miliardo



Interi raccolti rovinati in Toscana e in Umbria: il mare sconvolto dalle tempeste; il traffico fatisso e pericoloso: queste le conseguenze più gravi dell'ondata di maltempo che si è abbattuta su diverse regioni italiane. Soltanto in Versilia e nell'immediato entroterra i danni sono stati calcolati all'incirca per l'ammontare di un miliardo, ma la cifra potrebbe anche salire. Ovunque la temperatura ha avuto un brusco ribasso, a volte perfino di 20 gradi. Nella telefoto: un panfilo, naufragato sulle coste livornesi viene tratto a riva.

(A pag. 5 le notizie)

La campagna antitaliana in Svizzera

## Il governo tace sui nostri emigrati

Nessuna presa di posizione contro il nuovo attacco di Bonn alla distensione

Leone rientrerà a Roma solo alla fine della settimana corrente o all'inizio della prossima, ma dopo un viaggio a Trento per l'anniversario della morte di De Gasperi, si prenderà un supplemento di vacanze a Fiumi. Il suo rientro dalle ferie estive può coincidere con la convocazione del Consiglio dei ministri, che si riunirà quasi sicuramente da qui a fine mese. La prima della fine del mese per ascoltare, a quanto pare, una relazione di Piccioni sulla situazione internazionale e un'altra di Rumor sui provvedimenti anti-mafia.

Per ora, quasi tutto il governo è in ferie e non trovano niente da dire su almeno due rilevanti questioni di politica internazionale: l'attacco di Bonn al processo di distensione, manifestatosi ultimamente

soluto del governo sui due problemi. Se Piccioni farà, come pare, la sua relazione sulla politica internazionale, non mancherà di accennare alle posizioni tedesche davanti alla trattativa Est-Ovest, visto che egli è l'unico testimone diretto in grado di riferire al governo sui colloqui italo-tedeschi, essendo stato il Presidente della Repubblica l'altro interlocutore italiano.

E' più che mai pertinente il ricordo delle conclusioni di quei colloqui. Il governo non ha ancora chiarito in che cosa consista la «concordanza fondamentale sulle rispettive posizioni e sui reciproci obiettivi», concordanza di cui parlava il segretario degli elvetici contro gli emigrati italiani.

Stampa a parte, è particolarmente grave il silenzio as-

Altri tre giovani  
antifascisti nelle  
mani di Franco

Diecimila minatori sardi hanno tenuto comizi di protesta contro il nuovo barbaro eccidio perpetrato dalla banda fascista che ancora governa la Spagna. La manifestazione, che è durata dieci minuti, è stata proclamata dalla CGIL, dalla Cisl e dalla Uil, anche in segno di solidarietà con i minatori delle Asturie, in sciopero per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro.

A Genova, dove ieri mattina hanno tenuto comizi di protesta i portuali della sezione S. Giorgio della «Compagnia unica merli varie» hanno proposto alla segreteria nazionale della FIIL-CGIL, che in tutti gli scali nazionali venga attuato il boicottaggio, a tempo indeterminato, delle navi battenti la bandiera spagnola. Scioperi di uno o due ore a Ferrara, nei cantieri edili, nelle fornaci e nelle cooperative del settore dell'edilizia e del legno.

Proteste e manifestazioni antifranchiste, inoltre, si sono avute in varie altre parti del Paese, non solo ad iniziativa dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali ma anche di associazioni politiche e culturali, rappresentanti tendenze diverse, ma tutte egualmente impegnate nella lotta per porre fine al «fascismo medievale» del boia Franco. La segreteria della CGIL, in un documento pubblicato ieri, afferma fra l'altro, che questo ulteriore delitto della dittatura falangista, realizzato con un orrido strumento di tortura inquisitoriale, esprime il carattere antipopolare di quel regime e il livello terroristico adottato dai fascisti per frenare l'irreversibile spinta dei lavoratori spagnoli a darsi civili e democratiche istituzioni.

La segreteria della CGIL nel salutare commossa il sacrificio dei due giovani antifascisti, chiama i lavoratori italiani a manifestare uniti la loro protesta contro il franchismo e contro coloro che lo sostengono al fine di contribuire ad arrestare il terrore in Spagna ed assicurare al popolo spagnolo una società libera e progredita.

A Bonn la protesta è stata espressa in varie luoghi di lavoro. Scioperi di dieci minuti sono stati effettuati ieri nelle officine della Steier Lido-Metallpolen, a Düsseldorf, e a Fiumi. I lavoratori hanno approvato un odg presentato unitariamente dalla Commissione interna. Hanno espresso indignazione per il barbaro assassinio il sindacato provinciale dei ferrovieri, la sezione sindacale della ATAC, la CCIL romana, la FIIL-FA, che ha invitato i lavoratori a manifestare con forza il loro sdegno e a intensificare l'azione per battere il fascismo spagnolo ed europeo.

A Velletri, comunisti e socialisti hanno concordato un manifesto comune in cui si condannava il nuovo crimine franchista. La Federazione romana del PCI ha diffuso un volantino nel quale, fra l'altro, esprimendo la esecrazione contro il crimine, a dei lavoratori romani chiede il governo di rompere ogni rapporto con Madrid.

Particolare ampiezza e significato ha assunto la manifestazione unitaria organizzata a Carrara dal Consiglio Federativo della Resistenza, con la partecipazione del PCI, del PSI, della Federazione Anarchica Italiana, della DC e del PRI. Hanno parlato il comandante Bemo, delle brig. Garibaldi, il segretario della federazione comunista Lombardi, il sindaco di Carrara, il segretario della CGIL, Tramontana, il senatore Bernardi del PSI, l'on. Paolo Mario Rossi, il comandante partigiano Isopoli, l'anarchico Failla. Fra il PRI e il professor Rocca della DC. Numerose auto, munite di altoparlanti, hanno percorso per tutta la giornata le vie della città, denunciando il crimine e diffondendo migliaia di manifestini di protesta.

Il compagno Badaloni, sindaco

**Scotland Yard ha fiutato  
giusto ma non ha le prove**

Intervista dell'«Unità»  
col deputato J. Vincent

## «Illegali le espulsioni degli italiani dalla Svizzera»



GINEVRA — Nessun reato è stato commesso dagli operai comunisti italiani espulsi dalla Svizzera. In molti casi la procedura usata dalla polizia federale è da considerarsi assolutamente illegale. Questo è il parere espresso dal compagno Jean Vincent (nella foto), che oltre ad essere membro del Consiglio nazionale elvetico — il Parlamento della Confederazione — fa parte della segreteria nazionale del Partito svizzero del Lavoro ed è un valente giurista.

(A pag. 3 l'intervista)

## L'assillo

La DC ha da poco concluso un Consiglio nazionale nel corso del quale cinquanta oratori si sono affacciati attorno al problema prediletto, e mai risolto, dell'isolamento del comunismo, della delimitazione della maggioranza, del modo di batterci con o senza riforma, con o senza elezioni, e via di seguito.

Alcuni interventi fecero eccezione, osservando saggiamente che ci si preoccupava un po' troppo di comunismo e anticomunismo e per nulla di quella destra economica che non solo è di ostacolo a uno sviluppo democratico del paese ma è anche in grado — a quanto ammisero quegli oratori — di frenare la sua timida tentata riforma, di dettare legge e di farsene strumento.

Tuttavia la DC, tenendo fede ai suoi propositi di «approfondimento» programmatico e politico e indicando il tradizionale convegno di S. Pellegrino, ricade imperterrita nei suoi unitari complessi: a quanto viene annunciato, gli «studi» indetti per la metà di settembre nella amena località termale saranno infatti in larga misura dedicati a noi, alla «posizione ideologica e alla realtà pratica» del comunismo italiano, alla «incidenza della presenza comunista nella realtà italiana», e via di seguito.

Naturalmente, noi troviamo la cosa per più versi encomiabile. Essendo, comprensibilmente, convinti che l'incidenza della presenza comunista nella realtà italiana è quanto mai rilevante, al punto che la democrazia italiana non sarebbe neppure sorta dalle ceneri del fascismo senza la nostra lotta e non avrebbe retto ai colpi periodicamente tentati dai settori

più reazionari della DC (dal '53 con De Gasperi al '60 con Tambroni) noi non possiamo che rallegrarci delle attenzioni di cui è oggetto il nostro impegno per un'ulteriore crescita democratica in direzione del socialismo.

Quello che invece ci dispiace (non per noi ma per gli ideologi della DC) è il carattere purtroppo alquanto ossessivo di queste ricorrenti ricerche e riflessioni democristiane. Ancora una volta non vorremmo, d'accordo in ciò con quei rari consiglieri nazionali democristiani cui abbiamo alluso, che la DC si dimentichi di chiarire a se stessa non solo quello che siamo noi e che si propone di fare contro di noi, quanto che cosa è lei, che cosa intende fare per affrontare quei molti insoliti problemi e battere quei suoi propri limiti e quelle sue proprie contraddizioni che l'hanno portata allo scacco del 28 aprile e che la rendono subalterna delle classi dominanti e incapace di indicare alle grandi masse una valida prospettiva.

In ogni modo, nell'attesa di essere sottoposti a nuove radiografie democratiche, vorremmo pregare il Popolo di rinunciare per l'istante a scrivere un articolo ogni due giorni per definirci fuori gioco, invincibili e inesistenti ai fini di un qualsiasi dialogo e serio confronto di posizioni: non c'è armonia tra il pressante interesse occasionale per la nostra «incidenza» sulla realtà, che ci viene promesso a S. Pellegrino e la superficiale e presuntuosa intolleranza politica con cui il giornale dc è uso collocarci fuori della sua «area democratica», tutta privata e depauperata stantia.

☆

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)